

**Sabato della Ventunesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)****Lectio: 1 Lettera ai Tessalonesi 4, 9 - 11****Matteo 25, 14 - 30****1) Preghiera**

O Dio, che unisci in un solo volere le menti dei fedeli, concedi al tuo popolo di amare ciò che comandi e desiderare ciò che prometti, perché tra le vicende del mondo là siano fissi i nostri cuori dove è la vera gioia.

**2) Lettura: 1 Lettera ai Tessalonesi 4, 9 - 11**

*Fratelli, riguardo all'amore fraterno, non avete bisogno che ve ne scriva; voi stessi infatti avete imparato da Dio ad amarvi gli uni gli altri, e questo lo fate verso tutti i fratelli dell'intera Macedònia. Ma vi esortiamo, fratelli, a progredire ancora di più e a fare tutto il possibile per vivere in pace, occuparvi delle vostre cose e lavorare con le vostre mani, come vi abbiamo ordinato.*

**3) Riflessione <sup>13</sup> su 1 Lettera ai Tessalonesi 4, 9 - 11**

● Per i suoi cristiani di Tessalonica Paolo dimostra grande stima. Non si atteggia infatti a maestro, si dimostra convinto che hanno un Maestro ben più valido di lui, Dio stesso: "Voi siete dice "insegnati" da Dio". Leggiamo: "Riguardo all'amore fraterno, non avete bisogno che ve ne scriva; voi stessi infatti "siete insegnati" da Dio ad amarvi gli uni gli altri, e questo voi fate".

Qui troviamo l'adempimento della promessa della nuova alleanza. Geremia, in un tempo di catastrofe tremenda, aveva annunciato che Dio voleva stabilire un'alleanza nuova, non come l'alleanza del Sinai, nella quale le leggi erano scritte sulla pietra e non cambiavano niente nel cuore dell'uomo, ma un'alleanza in cui Dio avrebbe scritto le sue leggi nel "cuore", all'interno dell'uomo, per trasformare il suo cuore.

La nuova alleanza è stata stabilita in effetti da Gesù quando, presentando il calice del vino nell'Ultima cena disse: "Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue". I Tessalonesi sono entrati nella nuova alleanza e perciò sono "insegnati" da Dio ad amare, ad amarsi gli uni gli altri. L'insegnamento divino qui non riguarda una serie di verità da credere; riguarda invece un impegno di vita, riguarda la cosa più importante: l'amore. Siamo creati per amare, e la cosa più importante per ciascuno di noi è trovare la sua forma di amore generoso, che gli viene insegnato da Dio. Un insegnamento che non è soltanto teorico, ma che è efficace. Quando Dio insegna nel cuore, l'azione segue: "Questo voi fate scrive san Paolo verso tutti i fratelli dell'intera Macedonia". I Tessalonesi sono animati dalla carità divina e non hanno quindi bisogno di una esortazione speciale. Al tempo di Geremia, il profeta era mandato ad esortare, a scongiurare, e questo non serviva a niente, perché il popolo aveva il cuore indurito, le orecchie chiuse. Adesso la situazione è completamente cambiata: non è più necessario esortare.

Tuttavia Paolo esorta, ma a che cosa? Esorta ad "abbondare di più". Ritroviamo qui questa espressione che abbiamo già incontrato più volte in questa lettera: "Vi esortiamo, fratelli, ad "abbondare di più", letteralmente, ad amare, quindi, con più intensità. Le grazie non sono un tesoro inerte, che basterebbe conservare in luogo sicuro per non perderle; sono germi di vita, sono sementi che vogliono produrre belle piante e frutto rigoglioso. Nel Vangelo di oggi Gesù ci parla del servo che è andato a nascondere sottoterra il talento ricevuto; non viene presentato come un modello da seguire, anzi! Viene severamente rimproverato, chiamato "servo malvagio e infingardo"...

Nella lettera ai Galati e in quella ai Romani san Paolo ha impugnato la pretesa umana di giustificarsi per mezzo delle opere della legge, ha ribadito che la base della vita cristiana non sta nelle nostre opere, bensì nel dono gratuito di Dio che accogliamo per mezzo della fede. È possibile capire male questo insegnamento di Paolo, come se le opere non fossero necessarie nella vita cristiana, ma san Paolo stesso ha poi precisato che la fede produce le sue opere. Non sono più le

<sup>13</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - Andrea Coralli in [www.preg.audio.org](http://www.preg.audio.org)

opere della legge, che l'uomo pretende di compiere con le proprie forze; sono "opere della fede", cioè che l'uomo realizza nella docilità alla grazia di Dio e con la forza che da essa viene, non con la propria forza umana. Ciò che conta dice san Paolo è la fede che opera nell'amore. Per questo l'apostolo esorta i Tessalonicesi ad "abbondare di più" nella carità fraterna.

Il nostro sforzo deve essere rivolto ad accogliere attivamente il dinamismo della vita di fede, per collaborare con il Signore alla trasformazione del mondo.

- San Paolo esorta i Tessalonicesi anzitutto a vivere in pace, a occuparsi delle proprie cose e a lavorare con le proprie mani. Per amare gli altri occorre partire da sé. Fare di tutto perché la nostra vita sia in pace. Tra i tanti significati e connotazioni dell'espressione "vivere in pace", piace pensare all'essere in ordine, fare in modo che la vita sia ordinata ed equilibrata. Non si è in pace fino in fondo, quindi, se la nostra vita vive nel disordine, se procrastiniamo il da farsi, se tralasciamo le piccole cose che ci competono, come rifare il letto al mattino, monitorare il nostro corpo, pulire e ordinare la casa e le nostre cose. Mantenersi in pace è una posizione molto difficile e mai di quiete, ma piuttosto una battaglia contro un grande demone, la pigrizia, a causa del quale non riusciamo ad occuparci delle nostre cose nel tempo giusto. Una battaglia ordinaria di straordinaria importanza. La pigrizia gioca la sua partita facilmente, perché tutti ne sottovalutiamo la forza, ed è apparentemente stupido pensare che la pace derivi dal letto fatto alla mattina e non piuttosto da una qualsiasi cosa che ci rilassi. Vincere la pigrizia significa mettere al primo posto il nostro bene, significa perdere quelle posizioni di comodo, di comfort nelle quali ci culliamo. San Paolo dica chiaramente che, per imparare ad amare, occorre mantenere una posizione simile, occorre perdere qualcosa del nostro comfort per mettere al centro il bene dell'amato. Allenarsi ad essere fedeli nel piccolo per diventarlo anche nelle cose più grandi.

#### **4) Lettura: Vangelo secondo Matteo 25, 14 - 30**

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Avverrà come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: "Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque". "Bene, servo buono e fedele - gli disse il suo padrone -, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone". Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: "Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due". "Bene, servo buono e fedele - gli disse il suo padrone -, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone". Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: "Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo". Il padrone gli rispose: "Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti"».*

#### **5) Riflessione <sup>14</sup> sul Vangelo secondo Matteo 25, 14 - 30**

- Eccoci alla parabola dei talenti; la conosciamo tutti, il racconto è chiaramente inventato a tavolino dal Maestro di Nazareth e offre parecchi spunti preziosi alla nostra riflessione; a cominciare dalla struttura con la quale l'evangelista ha organizzato il discorso. Lo schema - affidamento delle sostanze, messa a frutto, rendicontazione, valutazione finale - è ripetuto tale e

<sup>14</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - Fra Massimo Rossi – don Luigi Maria Epicoco in [www.fededuepuntozero.com](http://www.fededuepuntozero.com) - Papa Francesco – Angelus, 16 novembre 2014 in [www.vatican.va](http://www.vatican.va)

quale, tutte e tre le volte, a ricordarci che il Signore usa con ciascuno di noi lo stesso metro di giudizio; non fa preferenze e non accorda privilegi.

Un secondo aspetto da tenere presente è l'esiguità delle somme affidate agli amministratori: lo riconosce lo stesso signore, quando prende visione dei bilanci: "(Bene, servo buono e fedele,) sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto". Questo è un richiamo forte e chiaro a non montare in superbia, vantandoci di chissà quali capacità personali: non sono nostre, ma ci sono state affidate da Dio; riconoscenza prima di tutto! E poi, ripeto, sti talenti non sono poi una cifra esagerata.... Questo attenua sensibilmente le distanze tra il primo servo e il terzo. In ultima analisi, la parabola vuole insegnarci che il criterio di giudizio seguito da Dio non è fondato sulla quantità di talenti assegnati (da Lui), ma sulla buona volontà di chi li ha ricevuti. Agli occhi del Padre, colui che ha avuto un solo talento, ma che ne restituisce due, vale tanto quanto colui che ne ha avuti cinque...

La riprova emerge sempre dalla risposta del signore: "Sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone". Partecipare alla gioia del padrone di casa è l'onore più grande che un servo (inutile) possa avere!

Il Vangelo ruota intorno ad una parola, e questa parola è "talento": il significato materiale, è un'unità di misura monetaria; ai tempi di Gesù un talento valeva 6.000 denari; se consideriamo che la retribuzione media giornaliera di un operaio si aggirava intorno ad un denaro, possiamo intuire l'ammontare delle somme affidate ai servi. Tuttavia la parola ha un altro significato, ben più importante per noi, che non ha nulla a che fare col denaro: "talento" è sinonimo di capacità, di carisma personale.... Chi ha talento, è potenzialmente capace di riuscire bene, forse molto bene, in una attività. Sarebbe un peccato non svilupparlo!

Attenzione, però: il 'peccato' che ho appena citato, non è solo un vago rincrescimento perché quel talento è andato sprecato; si tratta di un peccato 'canonico, è un delitto, in taluni casi un crimine vero e proprio! e merita una punizione esemplare. Ed è proprio ciò che afferma il Vangelo di oggi

Ecco un altro peccato che abitualmente non confessiamo: avere delle potenzialità di bene per noi e per gli altri, e non metterle a frutto. Sono le famose (o famigerate) omissioni.

Ma si obietta dai più: ciò che rientra nelle potenzialità di ciascuno, rappresenta, per l'appunto una possibilità, alla quale non si è tenuti in forza di un obbligo esterno, ma (in forza) della propria libertà e volontà: in altre parole, se uno può fare qualcosa, lo fa, a condizione che lo voglia fare spontaneamente; non c'è alcuna legge morale che lo possa forzare.

Questo ragionamento non farebbe una piega (o quasi) nel caso in cui il soggetto avesse il diritto di rivendicare la paternità, la proprietà del talento; in verità, questa convinzione è dettata dall'egoismo, dalla scarsa attenzione nei confronti del prossimo... È l'atteggiamento del sacerdote e del levita della parabola del buon samaritano, i quali vedono il malcapitato mezzo morto che giace sul ciglio della strada, ma passano oltre (cfr. Lc 10,25-37).

In un'ottica di fede, chi possiede un carisma particolare è tenuto eccome a svilupparlo e farlo fruttare, per il bene suo e della comunità.

E questo, il cristiano lo crede e lo mette in pratica, perché riconosce la signoria di Cristo sulla propria vita, ma anche il valore del bene comune, che supera sempre il bene individuale.

C'è ancora un aspetto da approfondire, prima di concludere: personalmente mi fa un po' problema la decisione del padrone di dare al servo che già aveva ricevuto cinque talenti e guadagnati altri cinque, il talento tolto al servo pigro... Non ne capisco il motivo: cos'è, un premio?

Sembra quasi che Dio sottoscriva il principio, purtroppo realissimo, secondo il quale, in tempo di crisi, la forbice tra ricchi e poveri si divarica sempre di più; risultato: i ricchi diventano sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri... Non è giusto! proprio no!!

In realtà, qui non si tratta di sperequazioni sociali, ma di differenza tra libera iniziativa e ignavia

Cos'è che non è giusto - chiederebbe Gesù -: la decisione del padrone di dare al primo servo il talento inutilizzato dal terzo, oppure la pigrizia di quest'ultimo?

Neppure il temperamento rude e prepotente del padrone è determinante ai fini della morale della favola; così come non è determinante il motivo dell'inerzia colpevole del servo, la paura nei confronti del padrone. Secondo la libera valutazione del Signore, anche il terzo servo era in grado di produrre un utile, affidando, almeno, il denaro ricevuto ad una banca.

Costui non ha dunque scuse. E non le abbiamo neppure noi!

Se poi non siamo ancora riusciti a trovare il talento che Dio ha nascosto in noi, non arrendiamoci, cerchiamo ancora... e lo troveremo.

- “Avverrà come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì”. Il numero dei nostri talenti non è un modo di Dio di fare ingiustizia. Troppe volte paragoniamo la nostra vita a quella degli altri e ci domandiamo perché quello sì e noi no. Pensiamo spesso che l'erba del nostro vicino sia sempre più verde, ma in realtà non sappiamo quasi nulla della vita degli altri, di quello che vivono, di quello che soffrono. Giudichiamo dall'esterno e viviamo arrabbiati pensando di essere dei figliastri e noi dei figli. Ci dimentichiamo che Dio dà “secondo le capacità di ciascuno”. Il vero problema non è fare la conta dei nostri talenti ma decidere che ne vogliamo fare. Passiamo la vita a invidiarci l'un l'altro, o a ragionare con la paura e quasi mai investiamo su ciò che siamo e su ciò che abbiamo. La santità non è guadagnare di più ma avere il coraggio di rischiare ciò che si ha. Se tu rischi ti comporti da figlio, se non rischi tu ragioni da servo che temendo la punizione si paralizza. Una vita con la paura della punizione ci trasforma in devoti inutili, ma la santità consiste nel diventare figli di Dio, non nel semplice stare alle regole. Se per paura dell'inferno fai una vita da santo, allora non hai capito che il bene andava fatto per amore e non paura. È questa la lezione che l'uomo della parabola di oggi vuole dare ai suoi servi: dargli fiducia non serve a fargli guadagnare di più a lui, ma trasformare degli esecutori in protagonisti. È far crescere un servo fino al punto da farlo sbocciare come figlio. Troppe volte noi corriamo a destra e a manca cercando di fare tutto quello dobbiamo fare, ma non ci sentiamo mai veramente protagonisti, mai veramente figli. Gesù non ci chiede di fare semplicemente il nostro dovere, ma di vivere una vita da figli più ancora che da devoti. Una vita da protagonisti e non da frustati ben educati.

- Ecco le parole di Papa Francesco.

*Cari fratelli e sorelle, buongiorno.*

*Il Vangelo di questa domenica è la parabola dei talenti, tratta da san Matteo (25,14-30). Racconta di un uomo che, prima di partire per un viaggio, convoca i servitori e affida loro il suo patrimonio in talenti, monete antiche di grandissimo valore. Quel padrone affida al primo servitore cinque talenti, al secondo due, al terzo uno. Durante l'assenza del padrone, i tre servitori devono far fruttare questo patrimonio. Il primo e il secondo servitore raddoppiano ciascuno il capitale di partenza; il terzo, invece, per paura di perdere tutto, seppellisce il talento ricevuto in una buca. Al ritorno del padrone, i primi due ricevono la lode e la ricompensa, mentre il terzo, che restituisce soltanto la moneta ricevuta, viene rimproverato e punito.*

*È chiaro il significato di questo. L'uomo della parabola rappresenta Gesù, i servitori siamo noi e i talenti sono il patrimonio che il Signore affida a noi. Qual è il patrimonio? La sua Parola, l'Eucaristia, la fede nel Padre celeste, il suo perdono... insomma, tante cose, i suoi beni più preziosi. Questo è il patrimonio che Lui ci affida. Non solo da custodire, ma da far crescere! Mentre nell'uso comune il termine “talento” indica una spiccata qualità individuale – ad esempio talento nella musica, nello sport, eccetera –, nella parabola i talenti rappresentano i beni del Signore, che Lui ci affida perché li facciamo fruttare. La buca scavata nel terreno dal «servo malvagio e pigro» (v. 26) indica la paura del rischio che blocca la creatività e la fecondità dell'amore. Perché la paura dei rischi dell'amore ci blocca. Gesù non ci chiede di conservare la sua grazia in cassaforte! Non ci chiede questo Gesù, ma vuole che la usiamo a vantaggio degli altri. Tutti i beni che noi abbiamo ricevuto sono per darli agli altri, e così crescono. È come se ci dicesse: “Eccoti la mia misericordia, la mia tenerezza, il mio perdono: prendili e fanne largo uso”. E noi che cosa ne abbiamo fatto? Chi abbiamo “contagiato” con la nostra fede? Quante persone abbiamo incoraggiato con la nostra speranza? Quanto amore abbiamo condiviso col nostro prossimo? Sono domande che ci farà bene farci. Qualunque ambiente, anche il più lontano e impraticabile, può diventare luogo dove far fruttificare i talenti. Non ci sono situazioni o luoghi preclusi alla presenza e alla testimonianza cristiana. La testimonianza che Gesù ci chiede non è chiusa, è aperta, dipende da noi.*

*Questa parabola ci sprona a non nascondere la nostra fede e la nostra appartenenza a Cristo, a non seppellire la Parola del Vangelo, ma a farla circolare nella nostra vita, nelle relazioni, nelle situazioni concrete, come forza che mette in crisi, che purifica, che rinnova. Così pure il perdono,*

*che il Signore ci dona specialmente nel Sacramento della Riconciliazione: non teniamolo chiuso in noi stessi, ma lasciamo che sprigioni la sua forza, che faccia cadere muri che il nostro egoismo ha innalzato, che ci faccia fare il primo passo nei rapporti bloccati, riprendere il dialogo dove non c'è più comunicazione... E così via. Fare che questi talenti, questi regali, questi doni che il Signore ci ha dato, vengano per gli altri, crescano, diano frutto, con la nostra testimonianza.*

*Credo che oggi sarebbe un bel gesto che ognuno di voi prendesse il Vangelo a casa, il Vangelo di San Matteo, capitolo 25, versetti dal 14 al 30, Matteo 25, 14-30, e leggere questo, e meditare un po': "I talenti, le ricchezze, tutto quello che Dio mi ha dato di spirituale, di bontà, la Parola di Dio, come faccio che crescano negli altri? O soltanto li custodisco in cassaforte?"*

*E inoltre Il Signore non dà a tutti le stesse cose e nello stesso modo: ci conosce personalmente e ci affida quello che è giusto per noi; ma in tutti, in tutti c'è qualcosa di uguale: la stessa, immensa fiducia. Dio si fida di noi, Dio ha speranza in noi! E questo è lo stesso per tutti. Non deludiamolo! Non lasciamoci ingannare dalla paura, ma ricambiamo fiducia con fiducia! La Vergine Maria incarna questo atteggiamento nel modo più bello e più pieno. Ella ha ricevuto e accolto il dono più sublime, Gesù in persona, e a sua volta lo ha offerto all'umanità con cuore generoso. A Lei chiediamo di aiutarci ad essere "servi buoni e fedeli", per partecipare "alla gioia del nostro Signore".*

### **6) Per un confronto personale**

- O Signore, aiuta gli uomini a formare una sola famiglia, nella valorizzazione delle ricchezze proprie di ogni popolo e di ogni cultura. Preghiamo?
- O Signore, manda alla tua Chiesa uomini capaci, con la parola e l'esempio, di stimolare la crescita e lo sviluppo umano e cristiano dei tuoi fedeli. Preghiamo?
- O Signore, assisti coloro che cercano lavoro, perché possano realizzare il fondamentale diritto dell'autonomia e dignità personali. Preghiamo?
- O Signore, insegna alla nostra comunità lo spirito dell'accoglienza, particolarmente verso le persone meno provviste di doni naturali, e quindi più bisognose di sostegno e di aiuto. Preghiamo?
- O Signore, fa' che nessuno di noi si spaventi o si scoraggi per i propri limiti, ma aiutaci a capire che è proprio nella nostra debolezza che esprimi la tua potenza. Preghiamo?
- Perché i cristiani non si estraneino dal mondo. Preghiamo?
- Per chi non ha fiducia nelle proprie capacità. Preghiamo?

### **7) Preghiera finale: Salmo 97**

***Il Signore viene a giudicare i popoli con rettitudine.***

*Cantate al Signore un canto nuovo,  
perché ha compiuto meraviglie.  
Gli ha dato vittoria la sua destra  
e il suo braccio santo.*

*Risuoni il mare e quanto racchiude,  
il mondo e i suoi abitanti.  
I fiumi battano le mani,  
esultino insieme le montagne.*

*Davanti al Signore che viene a giudicare la terra:  
giudicherà il mondo con giustizia  
e i popoli con rettitudine.*